

STUDI URBINATI/B3

LINGUISTICA

LETTERATURA

ARTE

a cura degli Istituti di Archeologia, di Civiltà antiche, di Filologia classica, di Filologia moderna, di Lingue, di Linguistica, di Scienze dello spettacolo e Sociologia della comunicazione

storia e letteratura dell'antichità e dell'umanesimo

Un ponte sull'impossibile: da Serse a Caligola

di Gianni Guastella

Je veux mêler le ciel à la mer, confondre
laideur et beauté, faire jaillir le rire de la souffrance.

A. Camus

L'Epitome de Caesaribus dispiega in fretta la sua galleria di principi. Dopo la figura esemplare di Augusto, i primi quadri si presentano brevi, limitati a pochi cenni vividi, secondo la lunga tradizione di questo modo biografico¹. Di Caligola (3.1 ss.) si dice poco, e quel poco come controvoglia, quasi nella speranza di dissuadere chi volesse seguire le orme di un esempio tanto negativo²: gli incesti, i travestimenti divini, gli eccessi di libidine, l'affermazione di un potere regale vengono registrati alla rinfusa, in pochissime parole, fra l'indicazione dell'identità di Gaio e la lapidaria menzione del suo assassinio. Ad un unico episodio lo pseudo-Aurelio Vittore affida il ricordo di quest'uomo da dimenticare (3.9):

in spatio trium milium, quod in sinu Puteolano inter moles iacet, duplici ordine naues contexens, arenae aggestu ad terrae speciem uiam solidatam, phalerato equo insignisque aenea corona, quasi triumphans indutus aureo paludamento, curru biiugo decurrit.

* *Presentato dall'Istituto di Civiltà antiche.*

¹ Al proposito si può ancora rimandare al vecchio Leo 1901, 268 ss. (305 ss. in part.).

² 3.6: *De quo nescio an decuerit memoriae prodi, nisi forte quia iuuat de principibus nosse omnia, ut improbi saltem famae metu tale declinent.*

La descrizione di quest'insolito trionfo deve molto al capitolo 19 della biografia svetoniana di Caligola. L'episodio si trova nella prima sezione della *Vita* di Svetonio, quella in cui – secondo le parole dello stesso biografo – si narra di Caligola ancora *quasi de principe* (22.1). Più precisamente, siamo nella rubrica dedicata agli spettacoli (capp. 18-20); e quello offerto fra Baia e Pozzuoli è certamente il più notevole di tutti: un *nouum* [...] *atque inauditum genus spectaculi*. Il racconto è particolarmente ampio: un intero capitolo viene dedicato all'iniziativa di Caligola. L'imperatore aveva fatto disporre sul tratto di mare compreso fra Pozzuoli e Baia³ un ponte costituito da una doppia fila di navi da carico all'ancora, per poi farvi sfilare, in due giorni consecutivi, due cortei: durante il primo Caligola aveva indossato vesti sfarzose da generale, durante il secondo si era mostrato in abito da quadrigario, e si era fatto precedere da uno dei suoi ostaggi, Dario, il figlio del re dei Parti Artabano.

Raccontato così, lo spettacolo messo su da Caligola risulta certo sorprendente. Nel corso della vera e propria descrizione dell'impresa, infatti, Svetonio ci fa scorrere davanti i vari movimenti del racconto quasi come le scene di una bizzarra rappresentazione: non si capisce a cosa miri questo gigantesco apparato e che senso possano avere le singole 'mosse' dell'imperatore⁴. Solo quando la presentazione della scena è finita Sveto-

³ *Nam Baiarum medium interuallum + Puteolanas moles, trium milium et sescentorum fere passuum spatium, ponte coniunxit contractis undique onerariis nauibus et ordine duplici ad ancoras conlocatis superiectoque terreno ac directo in Appiae uiae formam* (19.1). L'esatta collocazione della scena non è chiara. Gli editori, anche nel tentativo di sanare l'evidente guasto testuale, hanno cercato di far coincidere la notizia svetoniana con quella di Cassio Dione (59.17.1 e 4). Sono nate così la congettura di Oudendorp *Baulorum* (invece di *Baiarum*) e quella di Bücheler *inter Baulos et* (invece di *interuallum*), che sostituirebbero a Baia una località forse corrispondente all'odierna Bacoli (vd. Maurer 1949, 90 ss. e Barrett 1989, 212). Oltre a queste proposte di correzione vanno segnalate quella del Sabellico (*usque ad Puteolanas moles*) e quelle, molto economiche, del Torrentius (*ad Puteolanas moles*) e del Casaubon (*Puteolanas ad moles*).

⁴ Cfr. invece il più articolato racconto di Cassio Dione 59.17 (nella sezione dedicata ai fatti del 39). Atterriti dall'inatteso discorso con cui Caligola aveva riabilitato Tiberio (16.2 ss.), i senatori avrebbero tentato di rabbonire il principe, decretando in suo onore, fra l'altro, un'ovazione. Caligola volle allora dimostrarne la pochezza, in confronto al trionfo che un imperatore 'divino' era in grado di celebrare. Cassio Dione dà maggiori dettagli sui mezzi adoperati,

nio passa alle motivazioni dell'impresa, dedicando ad esse un intero paragrafo.

Trovare un 'perché' talvolta è la condanna degli storici: specie quando i motivi bisogna andare a scovarli fra le pieghe ben protette di una mente enigmatica. Ma Svetonio affronta tranquillamente la sfida di una simile spiegazione, curandosi di riempire diligentemente anche questa casella del suo consueto schema espositivo. Il biografo elenca le due opinioni più diffuse sui motivi che avrebbero spinto Caligola a organizzare il suo *spectaculum*, per poi scavalcarle con un'informazione nuova, cui attribuisce una particolare rilevanza⁵. È opportuno riportare il passo (19.3), secondo il testo stabilito da Ihm:

scio plerosque existimasse talem a Gaio pontem excogitatum aemulatione Xerxis, qui non sine admiratione aliquanto angustiozem Hellespontum contabulauerit; alios, ut Germaniam et Britanniam, quibus imminebat, alicuius inmensi operis fama territaret. Sed auum meum narrantem puer audiebam, causam operis ab interioribus aulicis proditam, quod Thrasyl(1)us mathematicus anxio de successore Tiberio et in uerum nepotem proniori affirmasset non magis Gaium imperaturum quam per Baianum sinum equis discursurum.

Le caratteristiche della costruzione escogitata da Caligola rendevano certamente inevitabile il confronto con la celebre impresa di Serse, che forse lo stesso imperatore desiderava alimentare. Anche Cassio Dione (59.17.11) ricorda infatti come, nel suo orgoglio, Gaio si dicesse convinto che persino Poseidone era rimasto intimorito, di fronte a un'impresa che ridicolizzava

sull'abbigliamento di Caligola e sullo svolgimento dei due cortei. Alle truppe che lo accompagnavano l'imperatore avrebbe rivolto un discorso, alla maniera di chi ha vinto una battaglia importante, lodando il fatto che περὶ διὰ τῆς θαλάσσης διέδρομον (par. 7). Si cfr. anche il racconto di Flavio Giuseppe A. I. 19.5 s., in cui il gesto viene spiegato come dettato dalla μανία di Gaio, che giudicava insopportabile dover attraversare quello specchio di mare in nave, καὶ ἄλλως ἐπιβάλλειν ἡγούμενος αὐτῷ δεσπότη ὄντι τῆς θαλάσσης ταῦτα καὶ ὅποια καὶ παρὰ γῆς ἀπαιτεῖν. Perciò avrebbe spinto il suo carro sul ponte, θεῶ γὰρ ὄντι τοιαύτας ποιείσθαι καλῶς ἔχειν τὰς ὁδοὺς.

⁵ Significativo, a questo proposito, è l'uso – insolito per Svetonio – della prima persona singolare (vd. Gasco 1984, 242 ss.). Si tratta anche di uno dei pochi casi in cui il biografo riporta testimonianze personali dirette (vd. ancora Gasco 1984, 512 ss.).

quelle di Serse e di Dario ⁶. Meno chiaro sembra il collegamento fra il ponte di Baia e la spedizione contro i Germani e i Britanni, ai cui grandi preparativi accennano le nostre fonti ⁷. Infine, del tutto particolare e legata a precisi dettagli della carriera di Caligola appare l'ultima spiegazione proposta dal biografo: ma una simile notizia, di trasmissione orale e privata, per quanto goda ampiamente del diritto di cittadinanza in un'opera come quella di Svetonio, non ha mancato di destare sospetto e incredulità nei moderni, meglio disposti a riporre la propria fiducia nella più fondata autorità del documento scritto e verificabile ⁸.

Disponendo solo di queste informazioni, gli storici del nostro secolo hanno raramente tentato di interpretare l'iniziativa di Caligola, e le loro supposizioni si sono sostanzialmente risolte nell'accordare preferenza a una delle motivazioni riferite da Svetonio ⁹. Ma un'interpretazione fondata su simili basi è inevi-

⁶ καὶ τι καὶ ἀπὸ τούτου ἀγκώθη, λέγων ὅτι καὶ ὁ Ποσειδῶν αὐτὸν ἐφοβήθη, ἐπεὶ ἕξ γε τὸν Δαρεῖον καὶ τὸν Ξέρξην οὐδὲν ὅ τι οὐκ ἀπέσκιωπεν, ὡς καὶ πολλὰ πλάσιόν σφων μέτρον τῆς θαλάσσης ζεύξας (vd. anche sotto, n. 35). Per l'impresa di Dario cfr. sotto, n. 15.

⁷ Basti ricordare i due rapidi accenni tacitiani agli *ingentes aduersus Germaniam conatus* (Agric. 13.2) e alle *ingentes C. Caesaris minae in ludibrium uersae* (Germ. 37.5, cfr. Hist. 4.15.2). Cfr. anche Suet. Cal. 43 e Cassio Dione 59.21.1 ss. (22.1 in part.), che però sembrano principalmente interessati a sottolineare l'estemporaneità dell'iniziativa militare di Caligola.

⁸ La liquidava sbrigativamente Balsdon 1934, 52 s., trovando «little plausibility in this chatter from the imperial servants' quarter. When the main part of the prophecy had already been proved false, no further exposure was required» (un argomento già usato prima di lui da Willrich 1903, 102 s.).

⁹ Può essere ricordata solo come una stranezza l'ipotesi di Lugand 1930, 10 s., secondo il quale Caligola si sarebbe esibito in quell'occasione come auriga, identificandosi col Sole, secondo un costume orientale del tutto improbabile. Balsdon 1934, 50 ss. avanzava cautamente l'ipotesi che il ponte fosse stato costruito «to receive the hostages (scil. dei Parti) on their landing at Puteoli [...], to advertise in Italy the success of Rome in her recent negotiations with Parthia, and to impress the hostages themselves with Roman power»: Caligola avrebbe usato nell'occasione uno splendore 'orientale', ripetendo, fra l'altro, l'impresa di un sovrano orientale (Serse), che come Alessandro aveva unito l'Oriente all'Occidente. Auguet 1984, 94 e 157 s. propende per l'ipotesi della minaccia rivolta contro Germani e Britanni. Barrett 1989, 212 non si sbilancia: «But rational explanations are hardly needed», dato che i sovrani autoritari hanno sempre amato le costruzioni grandiose; «Suetonius' grandfather

tabile resti invischiata nell'oscurità in cui le nostre fonti hanno sistematicamente avvolto la logica dei comportamenti di Caligola. I 'perché' indicatici da un autore come Svetonio spiegano spesso assai meno di quanto non gettino ombre sulla condotta apparentemente inspiegabile dell'imperatore. Proprio questo, invece, ci pare un punto importante su cui riflettere: che tipo di personalità ci prospetta il biografo, raccontandoci un episodio come questo e attribuendo simili intenzioni a un personaggio della cui follia, poche pagine più avanti, comincerà a illustrarci i singoli aspetti? Al di là della reale attendibilità dei motivi riferitici da Svetonio, insomma, ci pare interessante considerare la luce in cui essi pongono l'impresa di Caligola.

Le tre motivazioni riferite da Svetonio hanno in comune il presupposto di un'affermazione della potenza di Caligola attraverso la straordinaria grandiosità dell'impresa: l'imperatore vuole dimostrarsi superiore all'antico modello di Serse, ai futuri nemici, allo stesso destino. Attorno alla 'concreta' – per quanto indeterminata – finalità propagandistica in vista della spedizione in Germania, si dispongono due motivazioni di carattere, se così si può dire, 'astratto': da una parte c'è il topico richiamo ad un'impresa paradigmatica (quella di Serse) di superamento degli ostacoli proposti dagli elementi naturali; dall'altra c'è un pettegolezzo, fondato però su uno schema narrativo la cui logica ruota anch'essa proprio sul rapporto dell'uomo con le leggi della natura e della storia.

Se infatti consideriamo più specificamente l'impostazione della profezia di Trasillo, vediamo emergere chiaramente la strutturazione di un motivo retorico-narrativo ben noto. L'astrologo afferma che Gaio è destinato a raggiungere il potere *tanto quanto* è destinato ad attraversare a cavallo il mare davanti a Baia. La similitudine istituita tra un'eventualità decisamente impossibile e un evento futuro è chiamata a provare l'impossibilità anche di quest'ultimo. È la tradizionale logica dell'ἀδύνατον, in base alla quale si esclude la verosimiglianza di un avvenimento mettendolo in relazione con ciò che si situa

may have come closest to the truth. After Baiae, no one could doubt who was in control at Rome!».

fuori dei confini della realtà¹⁰. Com'è noto, fra i motivi ricorrenti nelle formulazioni classiche degli ἀδύνατα c'è proprio quello dell'inversione fra i ruoli naturali attribuiti alle cose e agli esseri viventi: i pesci non vivono più nel mare ma sui monti, le greggi cercano il loro cibo nell'acqua, i cervi pascolano fra le nuvole del cielo, e così via, nella fantasiosa casistica di questo fortunato 'schema di verità'¹¹. Anche l'impresa di chi cammina sull'acqua può rientrare a pieno diritto in un simile bagaglio di temi, proponendo un'inversione dei ruoli fra terra e mare, realizzabile solo con un miracolo.

Il responso dato da Trasillo a Tiberio *anxio de successore* doveva così suonare rassicurante, nella formulazione ben collaudata di un ἀδύνατον: il destino di Caligola non prevedeva l'eventualità del suo impero. Ma il Caligola di cui ci parla Svetonio è già sul trono, e per di più si crede assai vicino al potere degli dèi. È in questo contesto che va considerata la motivazione riferita dal nonno di Svetonio: si trattava di giustificare l'accaduto a posteriori, realizzando ciò che la profezia aveva prospettato come decisamente impossibile; realizzando, cioè, un ἀδύνατον. Caligola non si era limitato a constatare l'errore nella predizione dell'astrologo; aveva voluto tradurre in realtà la lettera di quel pronostico, dimostrandosi capace di esercitare la propria potenza anche sull'ordine delle cose e degli eventi. Ridurre il mare davanti a Baia ad un tratto di terra percorribile a piedi (o a cavallo) era stravagante esibizione di un potere sfarzoso, certo: tutt'al più, poteva trattarsi di un grandioso 'stratagemma', escogitato da una mente bizzarra per vanificare, in modo quasi superstizioso, il *non liquet* di un pronostico sfavorevole¹². Ma quello stesso gioco sfarzoso si poteva anche configurare come l'impresa divina di un uomo che si riteneva dio. Ce n'è abbastanza per far trasparire il giudizio negativo di Svetonio, che verrà poi sviluppato metodicamente nel corso

¹⁰ Sull'ἀδύνατον basti qui rimandare a Dutoit 1936, e Cocchiara 1963. In Manzo 1988 si troverà un'ampia bibliografia sul tema.

¹¹ Anche in questo caso può bastare un rimando alle schematiche tipologie proposte da Dutoit 1936, 167 ss. («Index des adynata groupés par catégories») e da Cocchiara 1963, 70 ss.

¹² Cfr. la stessa meccanica dell'ἀδύνατον 'vanificato' nella conquista di Lemno da parte di Milziade, in Erodoto 6.139 s. (l'episodio è raccontato anche da Corn. Nep. *Milt.* 1.5 ss.).

della biografia. Non a caso la prima manifestazione della natura di *monstrum* attribuita a Caligola è proprio il suo tentativo di presentare se stesso come una divinità (cap. 22: cfr. poi anche capp. 33 e 52).

I motivi cui abbiamo fin qui accennato ritornano con insistenza in tutte le versioni dell'episodio. In varie combinazioni, ricorrono accenni alla violenza esercitata da Caligola sull'ordine delle cose; senza alcuna necessità, ma solo per il desiderio di esibire la propria potenza. Soprattutto il testo di Cassio Dione presenta importanti spunti in questa direzione¹³. In particolare, il racconto dello storico greco mette in mostra con maggiore risalto la meccanica del rovesciamento dell'ordine naturale, in un passo che ci presenta un dettaglio assente dalle altre versioni dell'episodio. Si sta parlando (59.17.8 s.) dello splendido banchetto in cui culminò l'intero spettacolo, e che si protrasse per tutta la notte:

πολλοῦ μὲν αὐτόθεν φωτὸς πολλοῦ δὲ καὶ ἐκ τῶν ὀρῶν ἐπιλάμψαντος σφίσι. Τοῦ γὰρ χωρίου μνηοειδοῦς ὄντος πῦρ πανταχόθεν, καθάπερ ἐν θεάτρῳ τινί, ἐδείχθη, ὥστε μηδεμίαν αἰσθεσιν τοῦ σκότους γενέσθαι· καὶ γὰρ τὴν νύκτα ἡμέραν, ὥσπερ που τὴν θάλασσαν γῆν, ποιῆσαι ἠθέλησεν.

Spettacolarità e lusso celebrano qui il loro trionfo, ancora una volta in funzione di una sorprendente esibizione di potenza¹⁴. Quel che più ci interessa è l'osservazione finale di Cassio Dione, perfettamente interna alla logica del rovesciamento dell'ordine naturale che abbiamo individuato nella terza motiva-

¹³ Lo storico greco introduce la narrazione dell'episodio con un'espressione che ricorda molto da vicino il responso di Trasillo (59.17.1): Γάιος δὲ ἐκείνης μὲν τῆς πομπῆς οὐδὲν προετίμησεν (οὐδὲ γὰρ οὐδὲ μέγα τι ἐνόμιζεν εἶναι ἵππῳ δι' ἠπείρου διελάσαι), διὰ δὲ τῆς θαλάσσης τρόπον τινὰ διηπεύσαι ἐπεθύμησε, κτλ. (cfr. le parole di Trasillo, *per Baianum sinum equis discursurum*). L'eccezionalità dell'impresa viene più avanti (7) ribadita, nell'elogio – riferito in forma indiretta – che Caligola rivolge ai suoi soldati (cfr. sopra, n. 4).

¹⁴ Va sottolineata l'importanza dell'elemento 'spettacolare' nella narrazione di Cassio Dione, che più di una volta descrive le iniziative di Caligola come appunto 'teatrali' (cfr. su questo punto Schrömbges 1988, 186 ss.). Anche altri autori insistono su elementi simili: ad es. Filone Alessandrino *Leg. ad G.* 79, 351, 359 e 368, e, a proposito dell'episodio che ci interessa, anche Aur. Vict. *Lib. de Caes.* 4.3: [...] *dum adactis toto orbe nauigiis peruium mare theatris curribusque damno publico efficere contendit.*

zione svetoniana. La notte diventa giorno, così come il mare era diventato terra: siamo nel campo delle immagini che illustrano la realizzazione dell'impossibile, in una cornice entro cui più volte trovano adeguata ambientazione le aspirazioni dei folli o le imprese delittuose di grandi eroi negativi.

Ma ritorniamo alla biografia di Caligola. Dunque, nel pettegolezzo di corte riferito dal nonno di Svetonio l'intenzione manifestata dall'imperatore era, in sostanza, quella di realizzare un ἄδύνατον. Questa voce è poi tanto lontana dall'altra – ricordata subito prima – relativa all'imitazione dell'impresa di Serse e presentata anch'essa dal biografo come un'aspirazione attribuita a Caligola?

Il sovrano persiano, con il suo attraversamento dell'Ellesponto nel 480 a.C., si era guadagnato un posto di riguardo fra gli eroi negativi¹⁵. La sua impresa rimase nella memoria storica come uno dei massimi esempi di violenza 'tirannica' esercitata dall'uomo sulla natura. Una violenza, per di più, usata contro la sacralità dei corsi d'acqua, il cui attraversamento (com'è ben noto agli studiosi di folklore) in molte culture è considerato un atto di grande pericolosità, da intraprendere con una serie di accorgimenti 'magici'¹⁶.

L'esempio di Serse era destinato a divenire tanto più paradigmatico, quanto più grande era stata la disgrazia che ne era seguita al sovrano persiano. È d'obbligo il richiamo ai *Persiani* di Eschilo, al dialogo fra Atossa e l'ombra del marito defunto

¹⁵ Serse era stato preceduto nella sua iniziativa dal padre Dario, che durante la spedizione scitica aveva realizzato un ponte di barche sul Bosforo (vd. Erodoto 4.83 ss. Dario è ricordato anche da Cassio Dione 59.17.11: vd. sopra, n. 6). Sulla datazione dell'impresa (intorno al 514-2 o al 520) vd. da ultimo Gardiner-Garden 1987, 326 ss., con discussione della bibliografia precedente. Sul rapporto fra le due imprese di Dario e di Serse (anche dal punto di vista della loro funzionalizzazione drammatica e narrativa) vd. Saïd 1981, 25 ss., Hartog 1980, 26, 50 ss. e 76 s. (vd. anche Corcella 1984, 175 s. e 226), Rocchi 1980, 420 s.

¹⁶ Per avere un'idea sulle credenze relative ai poteri dei corsi d'acqua e sulle forme rituali che in molte culture accompagnano il loro attraversamento vd. Terzaghi 1908 (ma con paralleli quasi sempre non pertinenti), Frazer 1923, 253 ss., Rose 1940, 83 ss., Seppilli 1977, 234 ss. Sul significato che i gesti rituali compiuti da Serse in occasione dell'attraversamento dell'Ellesponto potevano avere nella cultura persiana vd. Rocchi 1980, 423 ss., Briquel-Desnier 1983.

(vv. 719 ss.), o al monologo dello stesso fantasma di Dario (744 ss.), che definisce l'aggiogamento dell'Ellesponto come l'impresa di un giovane empio, che ha agito νέω θράσει, in preda a una vera e propria νόσος φρενῶν: in uno stato di disordine della mente, dunque, o di follia, come spesso si finisce per dire quando si vuole indicare la particolare 'logica' che muoverebbe le iniziative degli eroi negativi (e in particolare dei tiranni). La condotta di Serse è l'esito del folle desiderio di un mortale, che ha voluto trasformare quello stretto di mare (πόρον μετερρύθμιζε), convinto di poter aver ragione «degli dèi tutti, e in particolare di Poseidone»¹⁷.

Aggiogare lo stretto dell'Ellesponto, violare confini naturali, modificare i ruoli di acqua e terra fino quasi a rovesciarli¹⁸, contrapporsi insensatamente al potere divino (in particolare a quello che governa il mare): sono tutti motivi che ritornano nei vari accenni a quest'episodio – esemplare della ὕβρις umana contro l'ordine delle cose stabilito dagli dèi¹⁹ – che troviamo nella letteratura antica, e soprattutto nella versione più completa, quella di Erodoto nel settimo libro delle *Storie*.

Anche Erodoto descrive l'impresa di Serse come un'iniziativa tanto grandiosa quanto insensatamente superba e prossima all'empietà. Nel suo racconto il riferimento al ponte sull'Ellesponto ricorre più volte, e con una rilevanza tale da farne il momento forse più significativo dell'intera spedizione (7.6.4, 7.8β.1 e 10β.1). Tanto più, se si considerano le parole con cui Serse stesso espone il suo progetto, e le sue motivazioni ambiziose (7.8γ.1 s.):

εἰ τούτους τε (scil. gli Ateniesi) καὶ τοὺς τούτοισι πλησιοχώρους καταστρεψόμεθα [...], γῆν τὴν Περσίδα ἀποδέξομεν τῷ Διὸς αἰθέρι ὁμορέουσας. Οὐ γὰρ δὴ χώραν γε οὐδεμίαν κατόψεται ἥλιος ὁμορέουσας τῇ ἡμετέρῃ, ἀλλὰ σφεας πάσας ἐγὼ ἅμα ὑμῖν μίαν χώραν θήσω, διὰ πάσης διεξελθὼν τῆς Εὐρώπης.

¹⁷ θνητὸς ὢν θεῶν τε πάντων φετ' οὐκ εὐβουλία / καὶ Ποσειδῶνος κρατήσιεν. Πῶς τὰδ' οὐ νόσος φρενῶν / εἶχε παῖδ' ἑμόν; Su questo passo eschileo vd. Conacher 1974, 161 ss., Jouanna 1981, 5 ss., Saïd 1981 (31 ss. in part.).

¹⁸ Sul significato di μετερρύθμιζε in questi versi eschilei, vd. Benveniste 1971, 390 ss. (394 in part.). La tematica del rispetto delle frontiere naturali nella valutazione eschilea della condotta di Serse è sinteticamente trattata in Conacher 1974, 164, Jouanna 1981, 5 s. e Péron 1982, 30 ss. (con bibliografia).

¹⁹ Sulla ὕβρις di Serse in Eschilo vd. Conacher 1974, 147 e 161 ss., Jouanna 1981, 4 ss., Saïd 1981, 18 ss., Lenz 1986, 144 s. e 160.

Nelle intenzioni di Serse, dunque, non c'è solo un cambiamento della realtà politica, ma una radicale ridefinizione della stessa realtà geografica, coi suoi confini umani e divini²⁰. Spunti del genere riemergono già nel racconto delle varie operazioni di ingegneria militare. Descrivendo lo scavo di un canale nel promontorio dell'Athos, Erodoto mette in evidenza come Serse abbia alterato profondamente le caratteristiche peculiari di quei luoghi, rendendo le città del promontorio νησιώτιδας ἀντὶ ἡπειρωτίδων²¹. Nel complesso della narrazione, comunque, il momento più importante è indubbiamente quello dell'«aggiogamento» dell'Ellesponto, descritto nei capp. 33 ss. con una serie di particolari che rimandano evidentemente all'irreligiosità di Serse: la fustigazione e la 'messa in ceppi' del mare²², le parole ἀτάσθαλα che il sovrano rivolge alle acque, il suo definirsi δεσπότης di fronte alla stessa forza degli elementi, la cui natura divina viene esplicitamente negata, la decapitazione degli ἀρχιτέκτονες cui era stata affidata la costruzione del ponte²³.

²⁰ Sull'importanza dei confini nel racconto erodoteo (di quello dell'Ellesponto in part., ma anche di quelli rappresentati sistematicamente, all'interno del racconto, da fiumi) vd. Immerwahr 1966, 84 e n. 17, 183 e n. 103, 316 (vd. anche l'ind. anal. s. v. «River motif»), Rocchi 1980, 427 ss., Hartog 1980, 54 ss., 76 s. e 36 s., Corcella 1984, 131, 169, 175 s. (e la bibliografia indicata a 112 n. 179).

²¹ 7.22.3 (un'altra importante impresa di ingegneria è costituita dal ponte di barche contemporaneamente gettato sullo Strimone, 7.24 s.). Per chiarire meglio il senso di empietà evocato da una simile operazione, si cfr. il responso della Pizia che vietava agli Cnidi di tagliare un analogo istmo nella loro penisola (Herod. 1.174.5): Ἴσθμὸν δὲ μὴ πύργουτε μηδ' ὀρύσσετε / Ζεὺς γάρ κ' ἔθηκε νῆσον, εἴ κ' ἐβούλετο.

²² Sembra difficile poter negare la semplice affermazione di How e Wells 1928, II, 141: «Clearly, to H. the implication was that the Hellespont was a slave to be scourged and chained». Si tratta di un'immagine di vasta diffusione: cfr. ad es. gli *Schol. ad Aesch. Pers.* 747: ὅστις (ὁ Ξέρξης) ἤλπισε σχήσειν καὶ κρατήσειν ὡς δοῦλον ἐν δεσμοῖς τὸν ἱερὸν Ἑλλήσποντον. Vd. Rose 1940, 83 s., Rocchi 1980, 419 ss., Briquel-Desnier 1983, 24 e 30.

²³ Questo particolare è forse da riconnettere con una ben nota costante dei racconti folklorici relativi alla costruzione dei ponti (vd. anche sotto, n. 27): il sacrificio di vittime umane (spesso proprio degli artefici dell'opera). Vd. Thompson 1966, V, 318 (motivo S 261 «Foundation Sacrifice. A human being buried alive at base of the foundation of a building or bridge»), Cocchiara 1956, 84 ss., Seppilli 1977, 234 ss. (l'impresa di Serse è discussa alle pp. 242 ss.), Moser-Rath 1979. Anche nel caso del ponte di Baia costruito da Caligola è forse possibile rintracciare qualcosa di simile: sia Svetonio (32.1) che Cassio

Quando tutto è ormai pronto e l'esercito sta per muovere alla volta di Abido, ecco poi verificarsi un fenomeno straordinario (7.37.2):

ὄρμημένω δέ οἱ ὁ ἥλιος ἐκλιπὼν τὴν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἔδρην ἀφανῆς ἦν οὐτ' ἐπινεφέλων ἐόντων αἰθρίης τε τὰ μάλιστα, ἀντὶ ἡμέρης τε νύξ ἐγένετο.

L'eclissi (che verrà subito interpretata in maniera errata dai μάγοι) sembra quasi voler riproporre la tematica dell'inversione nell'ordine fra gli elementi. La notte diventa giorno, con un rovesciamento che segue il completamento di opere che hanno tramutato un tratto di terraferma in un'isola e un braccio di mare in un passaggio percorribile a piedi. È perlomeno curioso vedere emergere in un simile contesto – anche solo a livello linguistico (ἀντὶ ἡμέρης . . . νύξ ἐγένετο) – quel meccanismo di inversione che, come abbiamo ricordato, costituisce la principale caratteristica dell'ἀδύνατον²⁴. Del resto, proprio le eclissi erano considerate fra le più impressionanti e temibili manifestazioni naturali, e non si può fare a meno di ricordare, al proposito, un celebre frammento di Archiloco (114 Tarditi, 122 West), in cui è appunto la scomparsa del sole nel pieno del giorno a offrire il pretesto per una delle più antiche formulazioni di ἀδύνατα che ci siano giunte nella letteratura greca:

χρημάτων δ' ἄελπτον οὐδέν ἐστιν οὐδ' ἀπάμοτον
οὐδὲ θαυμάσιον, ἐπειδὴ Ζεὺς πατὴρ Ὀλυμπίων
ἐκ μεσεμβρίας ἔθηκε νύκτ' ἀποκρύψας φάος

Dione (59.17.9 s.) raccontano che l'imperatore fece gettare in acqua diverse persone (*dedicatione pontis* specifica Svetonio).

²⁴ Cfr. Cassio Dione 59.17.9: καὶ γὰρ τὴν νύκτα ἡμέραν, ὥσπερ πού τὴν θάλασσαν γῆν, ποιῆσαι ἠθέλησεν. Non intendiamo però forzare l'analogia più del dovuto: l'espressione è comune per indicare l'eclissi, ed è usata anche altrove da Erodoto (cfr. 1.74.2 s. e vd. anche, al proposito, Martin 1864, 185 s. e Immerwahr 1966, 242 s.). Tuttavia si deve anche ricordare come immagini di questo genere tendono a comparire, specie nella letteratura romana, in corrispondenza con episodi di particolare turbamento dell'ordine della natura e delle regole sociali e politiche: basti il caso mitico di Atreo e Tieste, di fronte al quale anche il sole invertì la sua corsa (vd. Sen. *Agam.* 35 s. e *Thyest.* 120 s., Athen. 6.231 c, etc.); o quello, storico, dell'assassinio di Cesare (Verg. *georg.* 1.462 ss., Flav. Ios. *A.I.* 14.309, etc.). Già Aristofane *Nub.* 581 ss., comunque, metteva in relazione analoghi fenomeni celesti con l'elezione di Cleone.

ἡλίου λάμποντος· ὕγρον δ' ἦλθ' ἐπ' ἀνθρώπους δέος.
 Ἐκ δὲ τοῦ κάπιστα πάντα κάπιεπτα γίνεται
 ἀνδράσιν· μηδεὶς ἔθ' ὑμέων εἰσορέων θαυμαζέτω
 μηδ' ἐὰν δελφῶσι θῆρες ἀνταμείψωνται νομὸν
 ἐνάλιον, καὶ σφιν θαλάσσης ἠχέεντα κύματα
 φίλτερον ἠπείρου γένηται, τοῖσι δ' ἦ δύνει ὄρος.

Come nel testo archilocheo la comparsa della notte in pieno giorno apre la via ad altri capovolgimenti nelle forme di vita del mondo, così di fronte a un'impresa straordinaria, qual è quella con cui Serse varca i limiti stabiliti dall'ordine naturale, la natura stessa sembra voler manifestare la sua ribellione. Nel caso specifico, anche se Erodoto non dà una sua spiegazione del significato dell'eclissi²⁵, la sottolineatura dell'inversione di ruoli fra notte e giorno finisce per assumere una sua rilevanza all'interno di un contesto in cui predomina il senso di 'disordine' religioso, suscitato dalla violenza dell'intervento persiano sulla natura; specialmente se si considera il fatto, sottolineato dai commentatori, che è difficile far coincidere le eclissi di cui abbiamo conoscenza col momento in cui Serse attraversò l'Ellesponto²⁶. Siamo probabilmente di fronte, dunque, alla costruzione di un racconto di tipo folklorico²⁷, che riutilizzava una credenza diffusa nella cultura greca, secondo cui le eclissi – col loro turbamento dell'ordine consueto nella posizione degli

²⁵ Un legame fra l'eclissi e il rito purificatorio che forse si cela dietro l'episodio di Pythios (7.38 s.) è stato però più volte postulato dagli studiosi: vd. Aly 1921, 171 s., Masson 1950, 13 s. e Rocchi 1980, 419 e n. 10 (con bibliografia). Sostanzialmente, si può dire che Erodoto non si pronuncia sul significato del segno celeste, ma che si limiti, come al solito, ad insistere sull'incapacità dei Persiani (e di Serse in particolare) di interpretare correttamente i prodigi: vd. in gen., a questo proposito, Kirchberg 1965, 84 ss. in part. (e 119 s. in sintesi), Crahay 1956, 221 ss. e 1982, 226 in part.

²⁶ Sulla non coincidenza delle date, vd. Boll 1909, 2354, Aly 1921, 171, How-Wells 1928, II, 144 s., Crahay 1956, 224, Mosshammer 1981, 152 s.

²⁷ Diversi elementi sembrano indirizzare in questo senso: vd. Aly 1921, 171 s. Vd. anche il particolare dell'uccisione degli ingegneri (7.35.3 cfr. sopra n. 23) e quello, ancora più crudo, del figlio di Pythios (7.38.1 ss.). Si dovrebbero forse considerare in questa prospettiva anche i due prodigi, immediatamente successivi (7.57.1 s.), della nascita di una lepre da una cavalla e della nascita di un mulo ermafrodito (anche in questi casi sembrerebbe riemergere la tematica dell'ἀδύνατον): vd. ancora Aly 1921, 175 (che però dà una diversa interpretazione).

astri, o fra i ruoli della notte e del giorno – venivano interpretate come segno infausto²⁸. In altri termini, sembra che nei racconti della spedizione persiana una delle eclissi verificatesi intorno a quel periodo (con ogni probabilità quella dell'anno successivo) sia stata fatta coincidere con la partenza di Serse, subito dopo il completamento del ponte che lo avrebbe portato al di là dello stretto. Il contesto narrativo poteva certo suggerire la lettura anche di un simile dettaglio in funzione della regolarità dell'operazione persiana; e il dubbio su questa regolarità poteva acquistare in tanto più forza, in quanto, come abbiamo visto, Erodoto aveva in precedenza fatto dire a Serse che presto il sole non si sarebbe più affacciato su due terre separate, ma su un unico regno (7.8.2).

Abbiamo così evidenziato una linea interpretativa seguendo la quale l'empietà dell'operazione di Serse si può configurare nei termini di un rovesciamento dell'ordine naturale; in quanto causa dell'unione – fisica e 'politica' – di due regioni che avrebbero dovuto restare separate dal loro confine, segnato dalla striscia di mare dell'Ellesponto²⁹. La particolare concentrazione di segnali orientati in questa direzione (anche prescindendo dalle intenzioni di un autore come Erodoto) avrà giocato un ruolo importante nella ricezione di racconti simili. Di fatto, sarà proprio a questi elementi che finirà per ridursi la fortuna letteraria e culturale dell'*exemplum* di Serse.

Se infatti in Erodoto la strutturazione del racconto è funzionale a una linea espositiva che va ben al di là della tematica

²⁸ Com'è noto, le eclissi rimasero a lungo agli occhi dei greci (ma anche dei romani) un segno sfavorevole (vd., per fare solo un es., Plin. *n. h.* 2.54). Più volte le nostre fonti ci presentano dei personaggi intenti a scacciare con argomentazioni 'scientifiche' la paura generata fra i soldati o fra il popolo da un'eclissi solare o lunare (vd. ad es. Cic. *rep.* 1.16.25, Val. Max. 8.11 ext. 1 e Plut. *Per.* 35.2 – una versione del tutto diversa da quella di Thuc. 2.28, su cui vd. Gomme ad loc., 1956, 88 s., e ad 1.23.3, 1945, 151). Vd. in generale Letronne 1838, 427 ss., Martin 1864, 180 ss., Lasch 1900 (tentativo di tipologia 'universale', in una prospettiva di generico comparativismo: per i popoli antichi, vd. in part. 135 ss.), Boll 1909, 2334 ss. In Herodot. 1.74.2 s., ad es., l'eclissi di sole porta Lidi e Medi ad interrompere le ostilità (vd. Immerwahr 1966, 150 e n. 3, 242 s.).

²⁹ Vd. sopra, n. 20.

che a noi interessa più direttamente³⁰, la tradizione dell'impresa di Serse come esempio di violenza empia finì presto per restringersi proprio attorno a quei tratti che abbiamo via via messo in evidenza. Una volta sottratto al contesto storico del conflitto con la Grecia, l'aggiogamento dell'Ellesponto era destinato ad irrigidirsi in un'immagine paradigmatica, come gesto esemplare di un despota che aveva voluto innalzarsi al di sopra del proprio statuto umano. In *Paneg.* 89 Isocrate accenna all'episodio in questi termini:

“Ὅς [scil. Ξέρξης] εἰς τοσοῦτον ἦλθεν ὑπερηφανίας ὥστε μικρὸν μὲν ἡγησάμενος ἔργον εἶναι τὴν Ἑλλάδα χειρώσασθαι, βουλευθεὶς δὲ τοιοῦτον μνημεῖον καταλιπεῖν ὃ μὴ τῆς ἀνθρωπίνης φύσεώς ἐστιν, οὐ πρότερον ἐπαύσατο πρὶν ἔξευρε καὶ συνηνάγκασεν ὃ πάντες θρυλοῦσιν, ὥστε τῷ στρατοπέδῳ πλεῦσαι μὲν διὰ τῆς ἡπείρου, πεξεῦσαι δὲ διὰ τῆς θαλάττης, τὸν μὲν Ἑλλήσποντον ζεύξας, τὸν δ' Ἄθω διορύξας³¹.”

Immagini simili userà poi Cicerone (*fin.* 2.34.112) per riferirsi all'opera di Serse:

ut, si Xerxes, cum tantis classibus tantisque equestribus et pedestribus copiis, Hellesponto iuncto, Athone perfosso, maria ambulauisset, terram nauigasset, si, cum tanto impetu in Graeciam uenisset, causam quis ex eo quaereret tantarum copiarum tantique belli, mel se auferre ex Hymetto uoluisse diceret, certe sine causa uideretur tanta conatus, sic nos sapientem [...] non, ut illum, maria pedibus peragrantem, classibus montes, sed omne caelum totamque cum uniuerso mari terram mente complexum, uoluptatem petere si dicemus, mellis causa dicemus tanta molitum.

In questi e in altri brani l'impresa di Serse viene sinteticamente presentata come un ἀδύνατον realizzato: la sua paradigmaticità tende ormai a fissarsi nell'immagine quasi formulare

³⁰ Sulla figura di Serse e sulla sua vicenda in Erodoto vd. Crahay 1956, 221 ss., Kirchberg 1965, 83 ss. e 103 ss., Immerwahr 1966, 176 ss., Hartog 1980, 55 ss., Corcella 1984, 138 ss. e passim.

³¹ Un puntuale riscontro ritroviamo ovviamente nell'*Epitafio* attribuito a Lisia (28 s.), dove l'impresa di Serse viene così descritta: ἄλλ' ὑπεριδὼν καὶ τὰ φύσει πεφυκότα καὶ τὰ θεῖα πράγματα καὶ τὰς ἀνθρωπίνας διανοίας, ὁδὸν μὲν διὰ τῆς θαλάττης ἐποίησατο, πλοῦν δὲ διὰ τῆς γῆς ἠνάγκασε γενέσθαι, ζεύξας μὲν τὸν Ἑλλήσποντον, διορύξας δὲ τὸν Ἄθω κτλ.

di un uomo che è riuscito a camminare sul mare e a navigare sulla terraferma³².

Dunque è questo il significato culturale e letterario che l'*exemplum* di Serse poteva assumere nel brano di Svetonio da cui siamo partiti. La topicità del richiamo di Caligola al precedente rappresentato dal re persiano, oltre al fatto immediato di rievocare due tipi di costruzione simili fra loro, aveva modo di fondarsi su elementi rilevanti, come l'aspirazione a una grandezza sovrumana, l'empietà, la follia, la realizzazione di un'impresa con cui si violava (o invertiva) l'ordine naturale. Già questo accostamento, quindi, suggeriva una serie di connotazioni tipicamente 'tiranniche'³³, che preludono alla costruzione svetoniana di un personaggio caratterizzato da una completa e sistematica tendenza alla trasgressione di ogni regola culturale umana³⁴. Per quanto, come abbiamo già ricordato, il tono del

³² Vd. Plat. *Leg.* 3.699a, Callim. *Aet.* fr. 110 Pf. vv. 45 s. e soprattutto la sua ripresa in Catull. 66.45 s. (*cum Medi peperere nouum mare, cumque iuuentus/ per medium classi barbara nauit Athon*); Lucr. 3.1029 ss.; *Culex* 31 ss., Lucian. *dial. mort.* 6.2 Macleod (Εἶτα σέ, ὃ κάθαρχμα, ἡ Ἑλλάς ἔφριπτε ζευγνύντα μὲν τὸν Ἑλλήσποντον, διὰ δὲ τῶν ὀρῶν πλεῖν ἐπιθυμοῦντα; Luciano ironizza sulla sicura riuscita retorica di un accenno a Serse in *Rhet. pr.* 18), Iuu. 10.173 ss.: *creditur olim/ uelificatus Athos et quidquid Graecia mendax/ audet in historia, constratum classibus isdem/ suppositumque rotis solidum mare/ etc.* In un epigramma dell'*Anthologia Palatina* (9.304), attribuito all'oscura figura di Parmenione (vd. Gow-Page 1968, 322 ss.), così si celebra l'impresa delle Termopili: Τὸν γαίης καὶ πόντου ἀμειφθείσαισι κελεύθοις / ναύτην ἠπείρου, πεζοπόρον πελάγους, / ἐν τρισσαῖς δοράτων ἑκατοντάσιν ἔστειγεν Ἄρης / Σπάρτης. Αἰσχύνεσθ', οὐρεα καὶ πελάγη.

³³ Seneca definiva l'impresa di Caligola una *furiosi et externi et infeliciter superbi regis imitatio* (*breu. uit.* 18.5); con una chiara condanna di un modello di sovranità estraneo alla tradizione romana, che implicava necessariamente il riferimento a un'autorità di tipo tirannico (cfr. Lanza 1977, 201 ss.). Seneca parla sempre di Serse come di un modello di follia, violenza, *insolentia* (ovviamente non è il solo: cfr. ad es. Plut. *de cohib. ira* 5 455 D), riservandogli un trattamento non distante da quello adottato per Alessandro Magno (sulle analogie fra la figura di Alessandro e quella del dispotico e folle Caligola nell'opera di Seneca vd. Willrich 1903, 460 s.).

³⁴ Nell'estraneità al consorzio sociale umano, com'è noto, si può sintetizzare l'insieme delle caratteristiche più comunemente attribuite alle figure tiranniche. Basti qui ricordare quel che Cicerone (*Rep.* 2.26.47 s.) diceva del tiranno: *qui* (scil. *tyrannus*) *quamquam figura est hominis, morum tamen immanitate uastissimas uincit beluas. Quis enim hunc hominem rite dixerit, qui sibi*

biografo sia apparentemente neutrale in questa prima sezione dell'opera, e il suo metodo sembri spassionato nel riferire ordinatamente tutte le notizie disponibili, Svetonio non intende presentarci l'episodio del ponte di Baia semplicemente come uno spettacolo stravagante. Infatti, dietro le motivazioni finali, traspare fin troppo chiaramente la trama culturale su cui si fonda il giudizio negativo del biografo sull'imperatore. Così, accanto al richiamo a Serse, anche la paradossale realizzazione della profezia di Trasillo acquista delle implicazioni tutt'altro che positive. L'intenzione di ribaltare il significato del responso mira a un rovesciamento dell'ordine naturale, come suggerisce la logica stessa dell'ἄδύνατον, chiamata in causa dalla formula usata dall'astrologo: e il ricordo dell'empietà commessa da Serse è stato anch'esso tradizionalmente sintetizzato appunto nei termini della realizzazione di un ἄδύνατον. Del resto, non sembra un caso che lo stesso intreccio di elementi che si realizzava già nelle varie versioni dell'aggiogamento dell'Ellesponto si ritrovi, con varie articolazioni, anche nelle altre fonti che ci riferiscono l'episodio del ponte di Baia³⁵. La condotta di Caligola finisce così per assumere tutte le connotazioni di un'empietà tipicamente tirannica, che non teme di imporsi sugli elementi della natura³⁶

cum suis ciuibus, qui denique cum omni hominum genere nullam iuris communionem, nullam humanitatis societatem uelit? Sui tratti tipici della figura tirannica vd. Lanza 1977 (in part. 194 ss., sullo sviluppo del 'tipo' tirannico, creato sulla scena tragica ateniese nel V sec. a. C.) e la bibliografia lì citata. Per avere un'idea delle implicazioni culturali comportate dall'applicazione del modello tirannico a figure romane vd. Lanciotti 1977-'78 e 1981. Per l'analisi dei singoli aspetti del 'personaggio'-Caligola rimando al mio saggio *Svetonio e Caligola: la biografia senza la storia*, in G. Svetonio Tranquillo, *La vita di Caligola*, a cura di G. Quartella, Roma 1992.

³⁵ Come abbiamo visto, Cassio Dione ricorre per tre volte ad espressioni che evocano la logica dell'ἄδύνατον (59.17.1 e 7 – citt. sopra, nn. 4 e 13 – e soprattutto 8 s.: τὴν νύκτα ἡμέραν, ὥσπερ που τὴν θάλασσαν γῆν, ποιῆσαι ἠθέλησεν). Cfr. anche Flavio Giuseppe, *A.I.* 19.6 (cit. sopra, n. 4) e Cassio Dione 59.17.11 (cit. sopra, n. 6), dove Caligola si vanta di aver ridicolizzato le imprese di Dario e di Serse e di aver intimorito Poseidone (cfr. Aesch. *Pers.* 750: Ποσειδῶνος κρατήσεν). Vd. anche Sen. *const. sap.* 4.2: *Quid ? Tu putas tum, cum stolidus ille rex multitudinem telorum diem obscuraret, ullam sagittam in solem incidisse aut demissis in profundum catenis Neptunum potuisse contingi?*

³⁶ Bisogna ricordare come l'elenco svetoniano delle opere di ingegneria intraprese da Caligola (elenco che culmina col progetto incompiuto di tagliare

per poter correggere il corso stesso del destino³⁷.

Nell'economia della biografia svetoniana, dunque, l'episodio del ponte di Baia (più ancora di altri della prima parte³⁸), mostra già il lato oscuro della personalità del tiranno Caligola, in questo caso proiettato verso imprese di 'divina' grandiosità. Insieme, il rovesciamento del responso di Trasillo e il sintetico riferimento alla paradigmatica impresa di Serse contribuiscono a configurare l'impresa di Caligola come un tentativo di andare 'oltre l'impossibile'³⁹.

l'Istmo di Corinto: *Cal.* 21) sia «strutturato in modo da risultare un crescendo di ἀδύνατα» (Traina 1987, 44 n. 3). Anche in un altro luogo della biografia svetoniana compare un'analoga volontà di realizzare costruzioni superando (e anzi rovesciando) gli ostacoli della natura. Dice infatti Svetonio (37.2 s.): *in extructionibus praetriorum atque uillarum omni ratione posthabita nihil tam efficere concupiscebatur quam quod posse effici negaretur* [ancora la ricerca dell'"impossibile"]. *Et iactae itaque moles infesto ac profundo mari et excisae rupes durissimi silicis et campi montibus aggere aequati et complanata fossuris montium iuga eqs.* Merita di essere sottolineata proprio la notizia secondo cui anche Caligola (come Cesare, prima di lui e, più tardi, Nerone), avrebbe progettato il taglio dell'Istmo di Corinto (vd. Maurer 1949, 107 s. e Traina 1987, 44 s.). Non sembra un caso che a metter mano all'impresa (anch'essa, similmente allo scavo dell'Athos, descrivibile come un tentativo di rendere 'navigabile' un tratto di terra) fossero tre personaggi dai tratti tirannici (fra l'altro, Plin. *nat. hist.* 4.9 notava come l'iniziativa si fosse sempre rivelata di cattivo augurio). Anche il progetto neroniano venne esplicitamente accostato ai precedenti paradigmatici di Dario e Serse (vd. Pseudo-Lucian. *Nero*, 2. Sulla valutazione dell'atteggiamento di Nerone nell'operetta pseudo-luciana vd. Traina 1987).

³⁷ In questo modo – suggerisce Renato Raffaelli –, quello che viene presentato come un tentativo paradossale di legittimare a posteriori la conquista del potere si risolverebbe in un'implicita delegittimazione dell'autorità di Caligola, che si afferma solo grazie a un gesto tipicamente tirannico di violenza sull'ordine naturale.

³⁸ I cenni più espliciti sono 11.1: *naturam tamen saeuam atque probrosam ne tunc quidem inhibere poterat eqs.*; l'adulterio con Ennia, moglie di Macrone e la soppressione di Tiberio (12.2 s.). Altri episodi, inizialmente raccontati in modo sostanzialmente neutro, dopo pochi capitoli risultano essere le premesse per azioni delittuose: vd. ad es. la riconoscenza dimostrata per l'*amor* di alcuni sudditi (cfr. 14.2 con 27.2); gli onori concessi alla nonna Antonia, che fu fatta morire subito dopo (cfr. 15.2 con 23.2); l'adozione del cugino Tiberio Gemello, anch'egli assassinato poco dopo (cfr. 15.2 con 23.3), i riguardi per le sorelle, che rivelano presto un carattere incestuoso (cfr. 15.3 con 24.1 ss.); i documenti che Caligola finge di distruggere (cfr. 15.4 con 30.2); etc.

³⁹ Su questo motivo Camus fonderà poi in gran parte il suo dramma *Cali-*

TESTI CITATI

- Aly, W. 1921, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seine Zeitgenossen*, Göttingen (2. ed., a cura di L. Huber, 1969).
- Auguet, R. 1984, [*Caligula ou le pouvoir à vingt ans*, Paris 1975], trad. it., *Caligola*, Roma.
- Balsdon, J.P.V.D. 1934, *The Emperor Gaius (Caligula)*, Oxford (=1964 e 1966).
- Barrett, A. 1989, *Caligula. The Corruption of Power*, London.
- Benveniste, E. 1971, [*Problèmes de linguistique générale*, Paris 1966], trad. it., *Problemi di linguistica generale*, Milano.
- Boll, F. 1909, v. *Finsternisse*, in PWRE, VI.2, Stuttgart (=1958), 2329-2364.
- Briquel, D. – Desnier J.-L. 1983, *Le passage de l'Hellespont par Xerxès*, «BAGB», 22-30.
- Cocchiara, G. 1956, *Il Paese di Cuccagna*, ed. con aggiorn. a cura di L. Sciascia, Torino 1980.
- Cocchiara G., 1963, *Il mondo alla rovescia*, ed. con aggiorn. a cura di P. Camporesi, Torino 1981.
- Conacher, D.J. 1974, *Aeschylus' Persae: a Literary Commentary*, in *Serta Turyniana* (J.L. Heller – J.K. Newman edd.), Urbana, 143-168.
- Corcella, A. 1984, *Erodoto e l'analoga*, Palermo.
- Crahay, R. 1956, *La littérature oraculaire chez Hérodote*, Liège et Paris.
- Crahay, R. 1982, *La bocca della verità (Grecia)*, in J.P. Vernant (ed.) [*Divination et Rationalité*, Paris 1974], trad. it., *Divinazione e razionalità*, Torino, 217-237.
- Dutoit, E. 1936, *Le thème de l'adynaton dans la poésie antique*, Paris.
- Frazer, J.G. 1923, *Folk-lore in the Old Testament*, (abridg. ed.), London.
- Gardiner-Garden, J.R. 1987, *Dareios' Scythian Expedition and Its Aftermath*, «Klio» 69.2, 326-350.
- Gascou, J. 1984, *Suétone historien*, Rome.
- Gomme, A.W. 1945, *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. I, Oxford (=1959).
- Gomme, A.W. 1956, *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. II, Oxford.
- Gow, A.S.F. – Page, D.L. 1968, *The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, vol. II, Comm. and Indexes, Cambridge.
- Hartog, F. 1980, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris.
- How, W.W. – Wells, G. 1928, *A Commentary on Herodotus*, Oxford (2. ed., più volte ristampata).

gula: basti considerare il dialogo fra Caligola e Cesonia (atto I, sc. XI). Vd. ad es. le parole di Caligola: «... Et que me fait une main ferme, de quoi me sert ce pouvoir si étonnant si je ne puis changer l'ordre des choses, si je ne puis faire que le soleil se couche à l'est, que la souffrance décroisse et que les êtres ne meurent plus? [...] Je prends en charge un royaume où l'impossible est roi [...] Et lorsque tout sera aplani, l'impossible enfin sur terre, la lune dans mes mains, alors, peut-être, moi-même je serai transformé et le monde avec moi...».

- Immerwahr, H.R. 1966, *Form and Thought in Herodotus*, Cleveland.
- Jouanna, J. 1981, *Les causes de la défaite des Barbares chez Eschyle, Hérodote et Hippocrate*, «Ktema» 6, 3-15.
- Kirchberg, J. 1965, *Die Funktion der Orakel im Werke Herodots*, Göttingen.
- Lanciotti, S. 1977-1978, *Silla e la tipologia del tiranno nella letteratura latina repubblicana (I) e (II)*, «Quaderni di storia» 6, 1977, 129-153 e 8, 1978, 191-225.
- Lanciotti, S. 1981, *Il tiranno maledetto. Il modello dell' 'exsecratio' nel racconto storico*, «MD» 7, 103-121.
- Lanza, D. 1977, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino.
- Lasch, R. 1900, *Die Finsternisse in der Mythologie und im religiösen Brauch der Völker*, «ARW» 3, 97-152.
- Lenz, L. 1986, *Zu Dramaturgie und Tragik in den «Persern»*, «Gymnasium» 93.2, 141-163.
- Leo, F. 1901, *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer litterarischen Form*, Leipzig (=Hildesheim 1965).
- Letronne, A.J. 1838, *Opinions populaires et scientifiques des anciens sur les éclipses*, «Journal des Savants», 424-440.
- Lugand, R. 1930, *Suétone et Caligula*, «REA» 32, 9-13.
- Manzo, A. 1988, *L' adynaton poetico-retorico e le sue implicazioni dottrinali*, Genova.
- Martin, Th.-H. 1864, *Sur quelques prédictions d'éclipses mentionnés par des auteurs anciens*, «Rev. Archéol.» n. s. 9, 170-199.
- Masson, O. 1950, *A propos d'un rituel hittite pour la lustration d'une armée: le rite de purification par le passage entre deux parties d'une victime*, «RHR» 69, 5-25.
- Maurer, J. A. 1949, *A Commentary on C. Suetonii Tranquilli vita C. Caligulae Caesaris. Chapters I-XXI*, diss. Philadelphia (Penns.).
- Moser-Rath, E. 1979, v. *Brückenopfer*, in *Enzyklopädie des Märchen*, vol. II, Berlin-New York, coll. 838-842.
- Mosshammer, A.A. 1981, *Thales' Eclipse*, «TAPhA» 111, 145-155.
- Péron, J. 1982, *Réalité et au-delà dans les Perses d'Eschyle*, «BAGB», 3-40.
- Rocchi, M. 1980, *Serse e l' «acqua amara» dell'Ellesponto (Hdt. 7, 35)*, in *Perennitas. Studi in onore di A. Brelich*, Roma, 417-429.
- Rose, H.J. 1940, *Some Herodotean Rationalisms*, «CQ» 34, 78-84.
- Saïd, S. 1981, *Darius et Xerxès dans les Perses d'Eschyle*, «Ktema» 6, 17-38.
- Schrömbges, P. 1988, *Caligulas Wahn. Zur Historizität eines Topos*, «Tyche» 3, 171-190.
- Seppilli, A. 1977, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo.
- Terzaghi, N. 1908, *Die Geißelung des Hellespontos*, «ARW» 11, 145-150.
- Thompson, S. 1966, *Motif-Index of Folk Literature*, rev. and enl. ed. (2. print.), Bloomington-London.
- Traina, G. 1987, *L'impossibile taglio dell'Istmo (Ps. Lucian. Nero 1-5)*, «RFIC» 115, 40-49.
- Willrich, H. 1903, *Caligula*, «Klio» 3, 85-118, 288-317 e 397-470.